



Gianfranco De Benedittis

Molto, forse troppo spesso, si parla di valori culturali che la Regione Molise può proporre a quel virtuale esercito di turisti che tutti sventagliano per accaparrarsi l'attenzione dei media e forse anche qualche contributo in più per risolvere magari faccende più "politiche" che di reale progresso culturale della nostra comunità.

Si arriva a parlare di americani, poi giapponesi, oggi cinesi, domani forse marziani o altro che potrebbero con il loro arrivo risolvere i problemi delle nostre piccole comunità locali. Tutto questo mi ricorda una favola che un pastore raccontava a proposito delle rovine dell'antica Saepinum; diceva il vecchio pastore che la città era in rovina perché gli abitanti di Altilia se n'erano andati per conquistare il Santo Sepolcro, ma che un giorno sarebbero tornati ed avrebbero reso la loro città molto più bella di come l'avevano lasciata.

Bene, io credo che dietro quei mitici cavalieri con l'abito segnato dalla croce in rosso sono proprio i molisani di oggi che, finalmente, "tornati dalle crociate", consapevoli di quello che hanno, sanno godere della qualità della vita che il Molise offre. Forse non tutti se ne accorgono, ma i Molisani stanno scoprendo il piacere della cucina, del vino, dei latticini, dei funghi, dei tartufi, del miele: dovunque vi girate stanno proliferando case di persone che vogliono vivere nel paesaggio e che amano la casa in pietra delle nostre tradizioni lontane, stanno cioè raffinando il loro gusto per la vita e chiedono sempre più di conoscerne i valori, i profumi, le essenze che li hanno circondati da sempre, ma che non capivano, pur apprezzandoli.

Quando sentono che altrove si rimpiangono le rondini, le lucciole che non ci sono più e che qui proliferano, si stanno incominciando a rendere conto di essere circondati da un patrimonio di cui non conoscono l'esatto valore; sentono che altrove c'è l'inquinamento da luce che non permette più ai bambini di vedere un cielo stellato e si accorgono che qui possono ancora godere delle stelle cadenti.

Finalmente i Molisani hanno capito che i tortellini saranno anche buoni, ma che molto migliore è un bel piatto di crioli condito con il sugo (si badi! sugo, non ragù, se poi ci mettete un po' di buon pecorino nostrano ...) e che, anche se non arrivano i cinesi, fa piacere andare a vedere le rovine romane di Saepinum o di Pietrabbondante; se poi qualcuno ci spiegasse chi erano questi benedetti Sanniti sarebbe anche meglio, ma ci possiamo accontentare.

A questi Molisani che hanno provato il sapore del miele di sulla o di un buon bicchiere di tintiglia, qualora avessero tempo e voglia, vorrei consigliare di andare fra sei mesi a Baranello a visitare un gioiello unico nell'Italia meridionale (pensate che per vederne una bruttissima copia sono dovuto andare in Sicilia a Cefalù, ma non ditelo alla mia agenzia, potrebbe mortificarsi); il posto è il museo civico "G. Barone" dove, senza andare al British Museum o al Louvre potrete ammirare ceramica attica, etrusca, bronzi di Cuma, affreschi di Pompei, vasi cinesi, porcellane, quadri e non vado oltre perché non voglio privarvi della sorpresa.



Pensate che c'è molta gente che torna da Parigi o da Londra convinta di aver visto chi sa quali meraviglie che invece sono anche qui, in questo piccolo museo ottocentesco.

Perché tra sei mesi? Bene, per il museo è iniziata una fase di maquillage (tra l'altro realizzata con la collaborazione dei giovani della nostra Università) ma non vi preoccupate, non durerà per più di sei mesi.

E' un museo unico; al suo interno si respira un'epoca, quella della fine dell'800, quando per pochi aristocratici, e solo per essi, era possibile ammirare le grandi opere d'arte dell'antichità; pensate che perfino le vetrine sono state progettate e realizzate alla fine dell'800 per questo gioiello.

Se dovessi fare un corso di museologia, non farei altro che portare i miei studenti a vistarlo; e voi che cosa aspettate? Che ve lo dicano i cinesi?